

LA MESSA È COMPIUTA. ANDATE E PREDICATE

Nella nostra epoca sembra esserci una fede senza spiritualità. Sarà perché la vita moderna richiede impegni che riducono il tempo per le riflessioni personali. Anche le principali manifestazioni del sacro, (le stigmate di Padre Pio da Petralcina e le apparizioni di Medjugorije,) attraggono meno pellegrini di quanto si aspetterebbe dalla loro fama. La spiritualità è un sentimento tenuto un po' nascosto, intimidito dalla cultura ateo-scientifica. In questo clima ostile si è diffusa una nuova formula per l'evangelizzazione che evidenzia il dovere di dare un senso cristiano alla nostra vita frettolosa. La formula dice: *La messa continua nella vita*. Questa formula è apparentemente semplice. Ultimamente invece ho sentito la necessità di separare i due concetti contenuti nella formula. Il primo è la consacrazione del pane e del vino compiuta dal sacerdote celebrante, e il secondo è la predicazione del Vangelo che continua nella vita. Unendo i due concetti nell'espressione: "la messa continua nella vita" non è chiara la distinzione tra la "messa" come predicazione lungo la vita, e la "messa" come consacrazione del pane e del vino che si conclude sull'altare. La messa come rito non continua, perciò non ha altro significato che essere "la messa". Questa questione è semplicemente risolta rilevando che il significato dato alla "messa continua nella vita" è quello evangelico di "*andate e predicate*". Quindi nella messa sono adatte le parole del Vangelo, non la perifrasi intellettualistica della messa che continua nella vita. Le parole [FS1](#) adatte possono essere: *La messa è compiuta, andate e predicate*. Per il fine del nostro compito di dare l'istruzione sulla vita nella comunità cristiana è opportuno leggere tutto il passo del vangelo dalle pie donne presso il sarcofago scoperto, fino alla discesa delle lingue di fuoco sugli apostoli. Inoltre è bene chiarire distintamente il compito del sacerdote da quello del laico, aggiungendo la citazione della prima lettera di Pietro nel punto in cui esorta di essere sottomessi, per amore del Signore, a ogni autorità in mezzo agli uomini, sia il re, sia i governatori. Perciò l'intromissione del clero in tutto ciò che è politico non è gradita da Dio.